

## L'istruzione agricola nella stampa periodica urbinata, 1861-1906

di Sergio Pretelli

1. Il problema dell'apprendimento in agricoltura nelle società pre-industriali è un fatto generazionale: il figlio impara dal padre che a sua volta ha imparato dal nonno e così via. Si tratta quindi di una ripetizione continua di atti quasi sempre uguali<sup>1</sup> nelle stesse stagioni secondo le fasi lunari e le vicende meteorologiche. Ciò porta a un continuo ripetersi del modello originario che si ripropone continuamente dalla rivoluzione del neolitico<sup>2</sup>, nel quale le modificazioni e i cambiamenti si innestano impercettibilmente sul modello e si rendono evidenti solo all'esame comparativo tra agricolture nello spazio distribuite.

Alla metà del XIX secolo, l'agricoltura mediterranea parrebbe sensibilmente più arretrata rispetto a quella di alcune aree del Nord Europa, così come, all'interno dell'Italia, il Sud e il Centro sembrano solo marginalmente toccati dal processo evolutivo in atto nelle regioni della Padania e della regione geografica toscano-emiliana. Le confinanti Marche non risentono del processo cautamente innovativo altrove in corso, dato il loro carattere mezzadrile. Gli agronomi si fanno promotori di innovazioni colturali, ma trovano forte resistenza o avversione in parecchi agricoltori e nei contadini, restii agli investimenti e all'introduzione di metodi colturali prodotti non tanto da ripetizione meccanica di atti sperimentati altrove, ma per crescita culturale da realizzarsi attraverso letture specifiche e apposite istruzioni tecniche. Di qui l'esigenza della modernizzazione in agricoltura attraverso l'istruzione agraria. Riteniamo interessante vedere come questo problema sia stato dibattuto nell'ambiente accademicamente colto e come esso venne percepito nell'ambiente urbinata attraverso i fogli a stampa, che numerosi si pubblicano dall'Unità d'Italia al primo Novecento.

2. L'Accademia agraria di Pesaro nasce con il fine preciso di promuovere

l'istruzione agraria per iniziativa di pesaresi, soci corrispondenti dei Georgofili fiorentini nell'anno 1829<sup>3</sup>. Essa ancor prima che il suo statuto fosse approvato dal governo pontificio, si fece promotrice della costituzione di una scuola teorico-pratica, ritenuta indispensabile per la diffusione dell'istruzione agraria di base. Certamente non è estranea alla mente dei fondatori dell'Istituto l'esperienza realizzata durante l'età napoleonica, nel tentativo di modernizzare l'agricoltura marchigiana. Tre sono gli obiettivi che si propone la scuola: diffondere pratiche agronomiche migliori tra i contadini, formare agenti rurali competenti, risvegliare nei proprietari l'interesse per l'agricoltura. Il problema è se cominciare, quindi, dai contadini, dai "fattori" o dai proprietari. La modernizzazione del settore costituisce l'oggetto del dibattito lungo tutti i sessanta anni di vita autonoma dei quali ha goduto l'Accademia dal suo sorgere fino al 1889, quando per ragioni finanziarie fu costretta a chiedere l'aiuto del governo (Ministero dell'Agricoltura), ottenendo la trasformazione della colonia agraria in Regia scuola pratica di agricoltura<sup>4</sup>. Da allora i contadini analfabeti non potranno più accedere alla scuola. L'idea guida di questa operazione, nonostante qualche perplessità interna, è che la modernizzazione agricola può realizzarsi solo partendo dall'alto, e cioè dai proprietari terrieri. In tal senso si era già espresso il commissario della "Inchiesta Jacini" per le Marche, il quale riteneva necessario formare quadri intermedi preparati (i fattori), "non potendosi pretendere che il proprietario, anche quando si occupi di cose agricole, tenga qualche cosa di più dell'alta direzione"<sup>5</sup>. E questa è anche la posizione del Ministero dell'Agricoltura. Del resto, considerati gli scarsi risultati ottenuti in sessanta anni, non si poteva continuare ad ammettere giovani contadini spesso analfabeti, i quali, pur molto apprendendo, poco o nulla avrebbero potuto per modificare la direzione culturale della colonia gestita dal capoccia d'accordo con il fattore e/o con il proprietario, abituati, data anche la modesta dimensione delle aziende, alla ripetizione dei lavori stagionali.

Tuttavia qualcosa comincia a cambiare: l'eco dell'aumento delle rese e della rendita nella regione toscano-emiliano-romagnola (dovuto a miglioramenti tecnici), raggiunge l'Urbinate e tocca i proprietari<sup>6</sup>. Pochi sono quelli che si avventurano in investimenti, ma qualcuno comincia a mostrare un po' di attenzione alle novità più significative. Sulla pubblicistica locale appaiono critiche verso il Comizio agrario, il quale parrebbe non avvertire l'urgenza del cambiamento. Le Congregazioni di carità, i Comuni e gli stessi Comizi istituiscono borse di studio gratuite o semigratuite per la frequenza della Scuola di Caprile (Ps), che alla fine del secolo avrà domande eccedenti i posti disponibili<sup>7</sup>. La lettura delle fonti consente di affermare che ormai è mutato l'atteggiamento dei ceti urbani nei confronti dell'agricoltura, ma è anche certo che, specie nell'entroterra, po-

co o nulla cambia nel modo di coltivare la terra.

3. Il rifiuto istintuale all'adozione di novità deriva dalla modestia dei risultati. Nei poderi modello dell'Accademia Agraria di Pesaro, nonostante l'applicazione dei nuovi elaborati teorici, le rese migliorano di poco e comunque in maniera non significativa. L'ostilità verso il governo connessa anche all'aumentata pressione fiscale, spinge il cronista de "La Valle di Misericordia" <sup>8</sup> a definire l'istituzione del Comizio di Urbino come "una delle infinite cose inutili che escono dai laboratori di certi inutilissimi Ministeri, non buoni ad altro che a far gettare denaro allo Stato, alle Province e ai Comuni" <sup>9</sup>. Non meno perentorio e sprezzante è il giudizio sulla Accademia di Pesaro; ritenuta non un istituto scientifico, ma una associazione simile alla società degli operai, dei sarti, dei cappellai e delle levatrici. C'è sfiducia completa nelle istituzioni e la diagnosi sulla crisi agricola approvata dalla incipiente "lunga depressione" internazionale coincide con quella degli esperti agronomici i quali lamentano l'impossibilità di accedere al credito da parte dei proprietari, la parsimonia eccessiva nella concimazione dei campi, il pessimo ordinamento degli studi, "ottimo solo a creare dei retori spostati e buoni a nulla" <sup>10</sup>. Sui fogli locali non è mai citata l'attività dell'Accademia, ma compaiono ricorrenzemente le critiche al funzionamento del Comizio. Per contro compaiono generiche "istruzioni agrarie" sull'allevamento del *Bombix yama mai*, un baco da seta che si nutre di foglie di quercia anziché di gelso <sup>11</sup>, sulla coltivazione di una specie esotica di granoturco (che renderebbe 25.000 chilogrammi per ettaro) <sup>12</sup>, sulla coltura del sorgo, graminacea di buona resa arrivata dalla Francia <sup>13</sup>. Negli anni tra 1870 e 1873 i temi agricoli più trattati sulla stampa locale riguardano l'istruzione agraria, il bestiame, le macchine trebbiatrici <sup>14</sup>.

Quanto all'istruzione, i suggerimenti diffusi derivano dall'analisi della realtà e sono improntati a cauta moderazione. Considerato infatti che il contadino "non può osare di credere mal fatto quel che vide praticare da suo padre e dall'avolo" e "non avezzò mai lo spirito a meditare neanche sul proprio interesse", così egli concepisce l'agricoltura come "un'arte di pura pratica" <sup>15</sup>, che lo rende diffidente (e prudente) di fronte alle innovazioni <sup>16</sup>. Per questo viene suggerito ai proprietari di destinare sempre un piccolo appezzamento del podere "a sperimenti che i villici stessi debbono eseguire" <sup>17</sup>, affinché verifichino personalmente il risultato delle innovazioni adottate, li ponga in grado di apprendere più facilmente e li metta in condizione di suggerire proposte migliorative emerse dalla pratica quotidiana. È altresì sentito il problema dell'istruzione elementare da rendersi obbligatoria e viene suggerita quale unica soluzione possibile per la sua attuazione "l'opera dei parrochi eccitati e a ciò premiati" <sup>18</sup>.

Il tasso di analfabetismo è molto alto: "La Voce dell'Appennino" scrive che su 100 sposi il 73,23 per cento è analfabeta e su 100 coscritti gli analfabeti sono l'81,41 per cento <sup>19</sup>. In pratica, in quest'area, come in molta parte della regione, sono tutti analfabeti tranne il clero, la burocrazia e la nobiltà <sup>20</sup>. Anche il bestiame trova sulle pagine della stampa locale una più attenta considerazione, non solo in occasione delle frequenti epizootie ma anche allo scopo di migliorare le razze e ottenere una più efficace forza-lavoro; interesse che conferma la crescita lenta ma costante dell'agricoltura in questo periodo <sup>21</sup>. Finanziati dalla Provincia, i Comizi agrari istituiscono alcune stazioni di monta <sup>22</sup> con tori di razza romagnola e chianina da incrociarsi con le vacche "nostrane" per ottenere esemplari più resistenti alla fatica e in grado di esercitare uno sforzo maggiore consentendo così lavorazioni più profonde <sup>23</sup>. Si reclama l'istituzione di condotte veterinarie, al pari di quelle mediche <sup>24</sup>, che venga dichiarata illegale l'attività degli empirici, patentati e non patentati, ancora riconosciuti dalla legge <sup>25</sup>. Notevole la pubblicità fatta ai "nuovi trebbiatori": si tratta di macchine a "forza animale", facilmente carreggiabili e quindi adatte ad ogni località, e di macchine a vapore disponibili solo per i poderi posti lungo gli stradali rotabili. Queste ultime possono trebbiare in dodici ore intorno a 150 ettolitri di grano, mentre le macchine a forza animale vanno dai 30 ai 50 <sup>26</sup>. La trebbiatrice è l'unica innovazione ad entrare stabilmente nella pratica di questa area agraria; le altre dovranno attendere quasi un trentennio prima di trovare un ambiente economico e culturale idoneo a recepirle.

4. Alla fine del 1873, a sei anni dal primo numero, cessa la pubblicazione de "La Voce dell'Appennino". I fogli che appariranno negli anni immediatamente successivi avranno vita più breve e si concentreranno su temi politici. "Il Democratico", repubblicano, esce tra il 1874 e il 1875; "Il Metauro", politico-culturale, esce con sedici numeri tra il maggio e il novembre 1874. Poi per sette anni non usciranno pubblicazioni periodiche: solo qualche numero unico in occasione di elezioni. "Il Piccolo Monitore" appare nel maggio del 1881 ed uscirà per ventun numeri fino al maggio 1882 occupandosi di temi locali. Argomenti agricoli vengono affrontati in un solo articolo relativo alla recente tendenza "a migliorare i procedimenti agrari"; ma non si forniscono informazioni precise <sup>27</sup>. In maniera più diffusa e con più competenza si occupa di agricoltura "L'Annunziatore", pubblicazione ebdomedaria che si stampa a Fano dal 1872 e conosciuta ad Urbino, dove fra 1883 e 1885 non si stampano periodici <sup>28</sup>. Vi si tratta della pellagra <sup>29</sup> e della fillossera <sup>30</sup>, dei criteri di prevenzione e di quelli di cura; del sistema Pasteur per preservare il bestiame dal carbonchio <sup>31</sup>; dell'incrocio di razze diverse "per l'immediamento dei bovini" <sup>32</sup>; dell'uso della

torba come concime e dei nuovi concimi chimici<sup>33</sup>; dell'introduzione di nuove macchine agricole quali trebbiatrici e un nuovo aratro a bilancia (voltaorecchio)<sup>34</sup>; della bachicoltura<sup>35</sup> e dei danni del diboscamento<sup>36</sup>. È l'unico periodico in cui sono presenti tutti i grandi temi del dibattito sull'agricoltura moderna, eppure non si ha la sensazione che i termini dei problemi agricoli così come vengono dibattuti in ambito parlamentare e nei giornali agrari del Nord siano del tutto compresi. Né se ne ha un riscontro negli altri periodici della provincia, o nelle monografie pubblicate dalla Accademia agraria di Pesaro che non sembra cogliere il problema agricolo nei suoi termini politici e nel senso del dibattito Bertani-Jacini<sup>37</sup>. Le nuove macchine, i concimi minerali, le rotazioni che divengono i cardini dell'agricoltura moderna, non sono sconosciuti nelle Marche, ma costituiscono e costituiranno fino a Novecento inoltrato eccezioni volute da proprietari progrediti e sempre più rare procedendo dalla costa verso le alture dell'entroterra appenninico.

5. I nuovi fogli che dal 1885 alla fine del secolo appaiono in Urbino hanno carattere eminentemente politico; sono: "Il Cittadino", "Il Radicale" e "Il Nuovo Cittadino", "Il Lampo", "Il Baleno"<sup>38</sup>. Scritti con linguaggio retorico, tesi agli ideali della nuova giustizia sociale, interessati al corretto funzionamento della pubblica amministrazione e caratterizzati da una più o meno accesa polemica anticlericale<sup>39</sup>, sono sostenuti, ispirati e diretti dalla piccola borghesia locale ed hanno tutti breve vita<sup>40</sup>.

Di agricoltura si parla quando fa cronaca: in occasione di diboscamenti, di attacchi di peronospera, di malattie del bestiame o di pressioni indebite esercitate per riscuotere ancora l'abolita decima<sup>41</sup>. Diverso "Il Corriere Metaurense", un settimanale politico-amministrativo interessato ai problemi locali ed in particolare della parte montana della valle metaurense. Si pubblica per quattordici anni, e si richiama alla tradizione de "La Voce dell'Appennino" che aveva cessato le pubblicazioni dodici anni prima. Nel 1885, anno in cui si istituiscono le scuole pratiche di agricoltura<sup>42</sup>, il periodico esce con un articolo dal titolo significativo "Istruiamo la classe agricola", che sembra precludere ad un più costruttivo impegno ma che affronta solamente il problema dell'alfabetizzazione in senso stretto dei contadini più che la loro istruzione professionale<sup>43</sup>. Ancora una volta si deve constatare che i problemi agricoli vengono affrontati senza passione e riportati dal periodico per dovere di cronaca. Si informano i lettori sull'export di vino, farine, castagne e sulla caccia di frodo da parte dei coloni; più interessante è un articolo sulla vocazione delle terre del Montefeltro adatte per il pascolo più che per il grano o i brastimi<sup>44</sup>. Sintomi di un cambiamento di atteggiamento verso i problemi agricoli si avvertono già nel 1894. La

nuova presidenza del Comizio agrario fa sperare in una azione più incisiva per la modernizzazione; inoltre l'associazione del Comizio alla Federazione italiana dei Consorzi agrari permette agli agricoltori di acquistare macchine, zolfo, concimi a prezzi più convenienti<sup>45</sup>. Un nuovo periodico, "Il Montanaro", della democrazia sociale urbinata, ha tra i suoi collaboratori un agronomo molto attivo che firma, fatto inusuale, i propri articoli. Questi sono meno accademici, l'esposizione è facile e contengono insegnamenti pratici. Non è estraneo a questo atteggiamento pragmatico il diretto interesse dei proprietari delle testate e degli articolisti che hanno la rappresentanza e la rivendita di materiali per l'agricoltura, come il conte Ettore Gherardi e l'agronomo Ercole Borgogelli; che vendono macchine irroratrici o seme di bachi originario dei Pirenei orientali<sup>46</sup>.

6. Il finire del secolo è contrassegnato da una svolta: il clima generale è cambiato, fervono iniziative per la città e per la campagna. Nel 1898 esce un nuovo periodico, "L'Eco di Urbino", che si dichiara indipendente, espressione del patriato urbinata, quindicinale tirato in duemila copie. L'ottimismo e l'entusiasmo per le nuove prospettive sono presenti già nel numero di saggio che esce in coincidenza con l'inaugurazione della ferrovia: "Urbino dopo tanti anni di attese e di speranze sente echeggiare per le sue valli il fischio della vaporiera, un nuovo giornale sorge quassù augurando che la patria di Raffaello possa ritornare all'agiatezza dei suoi tempi migliori"<sup>47</sup>. L'anno successivo, 1899, esce a Pergola "L'Aurora", quindicinale socialista dell'entroterra che, dall'ottavo numero, sposta la redazione e la stampa in Urbino perché più centrale e perché il periodico "si diffonda più facilmente dal Montefeltro alla marina"<sup>48</sup>. I cattolici pubblicano "Il Bene"<sup>49</sup> che, due anni dopo cesserà le pubblicazioni e sarà sostituito da "L'Ancora", di tendenza murriana<sup>50</sup>. I repubblicani, nel maggio 1901, pubblicano "Il Dovero", organo del partito nella Provincia che diventerà il portavoce del Comune quando i repubblicani assieme ai socialisti conquisteranno, nelle elezioni del 1903, ventiquattro seggi su trenta<sup>51</sup>. Rimbalzano da un giornale all'altro accese polemiche tra clericali e laici e, tra questi, non meno vivaci sono le polemiche tra repubblicani e socialisti appena smorzate in occasione delle elezioni del 1903. C'è invece una comune e sostanziale identità di vedute per i problemi del settore agricolo e sulla necessità del suo ammodernamento. È ormai convinzione di tutte le forze politiche<sup>52</sup> che le innovazioni non possano che passare attraverso la mediazione di un nuovo istituto, la Cattedra ambulante di agricoltura, la cui fondazione è promossa da una iniziativa del Comizio agrario. La Cattedra, per mezzo di iniziative pratiche, quali campi dimostrativi, e teoriche, quali scritti e conferenze da tenersi in varie località della circoscrizione, doveva dare la spinta decisiva a nuovi investimenti intesi ad in-

novare il sistema tradizionale di coltivazione. Si sosteneva inoltre la necessità di diffondere scuole rurali dove si insegnasse non solo a leggere e far di conto ma anche agronomia<sup>53</sup>.

Non sono anni facili quelli di fine secolo per Urbino e il Montefeltro: basti pensare che falliscono due istituti di credito e con essi anche alcuni grossi commercianti e che il 1899 è un anno di scarsi raccolti<sup>54</sup>. Drammatica la mancanza di lavoro: "si preparino i lavori per i disoccupati dell'inverno" è la fervida raccomandazione che l' "Eco" rivolge alle autorità comunali nel 1898<sup>55</sup>, così come ci si preoccupa dell'allestimento delle cucine per la tradizionale distribuzione gratuita ai poveri di "menestre e pane"<sup>56</sup> da parte del Comune e del convento di San Francesco. Densi di significati gli scarni avvisi che sconsigliano l'emigrazione in Prussia perché il freddo è insopportabile e i salari sono bassi<sup>57</sup> o l'emigrazione nelle campagne romane dove i lavori da terraziere sono venuti a mancare per il cattivo tempo e "quei poveri che là si sono recati ora sono senza pane e senza tetto"<sup>58</sup>. Eppure il clima generale è pervaso di ottimismo, gli effetti dell'espansione economica in atto nel Nord Italia si riflettono anche in questa provincia e la classe colta e la nuova borghesia che controllano la stampa, spingono per il superamento di quei nodi che fanno segnare il passo all'economia locale. È messo in discussione il patto mezzadrile<sup>59</sup>, si ritiene ormai improcrastinabile l'introduzione dei concimi chimici e delle nuove macchine e viene posto il problema della viabilità nel Montefeltro. Nel concorso per la produzione di aratri, estirpatori ed erpici bandito dall'Accademia agraria di Pesaro nel 1902, va visto un tentativo di promozione e lancio di un'industria locale<sup>60</sup>. Infatti, rileva la giuria del concorso, come l'industria nazionale (ossia l'industria del Nord) è ormai avviata ad emanciparsi da quella straniera, così a livello locale esistono le premesse per lo sviluppo di aziende produttrici di macchine agricole. Lo dimostrano gli strumenti presentati al concorso dalle ditte di Cagli, Pesaro, Urbino dotati di caratteristiche tecniche studiate per terreni argillosi e zone collinari<sup>61</sup>. Il problema è come incidere sulla realtà; l' "Eco" di Urbino "apre le sue colonne a chi voglia portare una parola a pro dell'agricoltura perché nelle campagne della nostra diocesi conta già ben duecento abbonati"<sup>62</sup>. Ma anche su altri periodici compaiono rubriche fisse dai titoli indicativi come: "Agricoltura pratica", "Fatti di stagione", ecc., che oltre a ricordare agli agricoltori la successione dei lavori agricoli ne descrivono l'esecuzione corretta: "Se volete un buon raccolto di grano (sino a venti quintali per ettaro) dovete spargere sul terreno, alla volata, prima di lavorarlo quattro o cinque quintali di perfosfato o cinque o sei di nitrato di soda in primavera"<sup>63</sup>. Inoltre si affronta il problema della conduzione dei fondi, affidata ad incompetenti "che nemmeno sanno dove stiano di casa i più elementari principi di agraria. E intanto

i giovani Fattori, patentati nelle scuole agrarie, ingrossano la falange degli spostati e dei malcontenti"<sup>64</sup>.

Il congresso cattolico di Fabriano dell'ottobre 1901 conferma l'interesse crescente per la agricoltura; l'ordine del giorno - "condizioni generali ed agricole delle Marche, contratti di mezzadria e miglioramenti da apportare, organizzazione professionale e unioni rurali diocesane, cooperazione agraria, casse rurali e crediti sotto diversi aspetti"<sup>65</sup> - indica che per quanto non si esca dalla logica della mezzadria è avvertita tuttavia l'esigenza di conoscere le condizioni dell'agricoltura regionale per cercare fonti e forme di finanziamento ormai indispensabili per la modernizzazione del settore. Significativo "L'Eco di Urbino" agli inizi del 1902: "bisogna insistere, parlare, scrivere e operare per questa agricoltura"<sup>66</sup>.

Il 9 gennaio 1902 si inaugura la Cattedra ambulante di agricoltura<sup>67</sup>, strumento di raccolta delle istanze di rinnovamento, e di propulsione per accelerare l'ammodernamento del settore. Uno dei primi atti dell'istituto è la costituzione, nell'aprile 1902, del Comitato promotore per la fondazione del Consorzio agrario al quale sarebbe spettato il compito di diffondere la meccanica agraria, i concimi minerali e le sementi selezionate sul mercato. Allo stesso tempo si ripresenta il problema dell'istruzione dei coltivatori come necessaria premessa alla modificazione delle rotazioni agrarie, all'impianto di colture foraggere, al miglioramento della zootecnia. A questo scopo, secondo un giornale locale, occorre che qualche proprietario dia il buon esempio in modo che "la pubblica opinione prenda ad interessarsi di certe questioni vitali e si imponga per modo di far vergognare i renuenti". E si suggerisce che potrebbero assumere l'iniziativa le pubbliche amministrazioni che contano un notevole patrimonio terriero, come la Congregazione di Carità, il Collegio, l'Università e la Cappella musicale<sup>68</sup>.

Per diffondere l'istruzione agraria, la Cattedra pubblica dall'agosto del 1903 un suo periodico, "Il Pungolo", che nel numero di saggio invita quanti si interessano di agricoltura a una esplicita collaborazione. In un'area dove non esistono che una filanda e piccole botteghe artigiane che lavorano per l'agricoltura, le nuove macchine agricole e i concimi chimici destano maggior interesse in quei proprietari terrieri che conoscono i progressi compiuti dall'agricoltura delle regioni confinanti (Toscana e dell'Emilia-Romagna) e l'aumento di produzione ad essi conseguente.

Né va dimenticato il notevole sviluppo in atto nel Nord del paese nel settore metalmeccanico che non può non far sentire la sua influenza anche nelle Marche che, fra Otto e Novecento, costituiscono il mercato periferico più immediato di quelle aree. E nemmeno vanno ignorate le ricorrenti agitazioni dei conta-

dini, ridotti al limite della sopravvivenza e della sopportazione, che premono per la riforma del patto colonico. Ed i proprietari che non intendono veder decurtata la loro rendita, cominciano a non trascurare la prospettiva di un aumento della stessa mediante impiego di nuova tecnologia. La Cattedra, che pur si rende conto che è proprio nella mezzadria l'ostacolo maggiore alla modernizzazione dell'agricoltura<sup>69</sup>, capisce che non esistono, al momento, alternative e si propone come mediatrice tra le esigenze dei contadini e quelle dei proprietari per riportare la pace sociale. Dopo la sigla, nel 1906, del nuovo patto colonico, valido per il territorio urbinato<sup>70</sup> l'obiettivo primario di questa Cattedra torna ad essere l'istruzione agraria. Ormai il progresso in agricoltura è legato a due esigenze fra loro complementari: investimenti in nuova tecnologia e valido impiego della stessa, ossia un più elevato livello di istruzione agraria. E sulle colonne de "Il Pungolo" si ricordano puntualmente le pratiche di stagione, i tempi e i modi di uso dei concimi specifici, si illustrano l'utilità delle nuove macchine agricole, i sistemi di governo del bestiame, il ruolo della cooperazione agricola per realizzare economie di scala. Sono, come si vede, temi che ricorrono negli ambienti colti da oltre un trentennio, ma che non sono riusciti a penetrare o perlomeno a diffondersi nelle campagne. Ma ora il clima è mutato, c'è più gente che legge, in ogni giornale si parla di agricoltura, la congiuntura è favorevole. All'insegnamento teorico impartito dalla Cattedra fa riscontro la possibilità di trovare presso i consorzi agrari le nuove macchine, i concimi chimici e le sementi selezionate. E i consorzi vendono, come dimostrano i loro rendiconti annuali<sup>71</sup>. Certo, vendono poco in rapporto all'estensione del territorio, ma i nuovi strumenti e le nuove conoscenze seppure con lentezza cominciano a diffondersi risalendo dal litorale, attraverso le valli, verso i pendii del difficile Appennino. Produzioni e rendimenti migliorano<sup>72</sup> anche se non è facile misurare quale peso abbia avuto in questo miglioramento l'istruzione agraria<sup>73</sup>.

### Note

- <sup>1</sup> D. GRIGG, *La dinamica del mutamento in agricoltura*, Bologna 1985, pp. 197 e ss.
- <sup>2</sup> C. M. CIPOLLA, *Uomini, tecniche, economie*, Milano 1977.
- <sup>3</sup> P. CALVORI, *Accademia Agraria di Pesaro. Cenni storici dalla fondazione ad oggi in occasione del suo primo centenario (1828-1928)*, Pesaro s.d., p. 7.
- <sup>4</sup> Regio decreto n. 7 del 2 gennaio 1881.
- <sup>5</sup> *Atti della giunta per l'inchiesta agraria*, Relazione del commissario F. Nobili-Vitelleschi, vol. XI, Tomo II.
- <sup>6</sup> ARCHIVIO IRAB URBINO, *Amministrazione*, b. 102, Avviso a stampa, Pesaro 15 novembre

1881.

- <sup>7</sup> R. RANOCCHI, *L'Accademia di agricoltura in Pesaro e l'istruzione agraria (1828-1928)*, tesi di laurea, Urbino, anno accademico 1970-1971, p. 167.
- <sup>8</sup> "La Valle di Misericordia", n. 5, 26 marzo 1867.
- <sup>9</sup> "La Voce dell'Appennino", 1 giugno 1867, supplemento al n. 15.
- <sup>10</sup> "La Valle di Misericordia", *cit.*
- <sup>11</sup> "La Voce dell'Appennino", n. 11, 5 maggio 1867.
- <sup>12</sup> *Ivi*, n. 33, 6 ottobre 1867.
- <sup>13</sup> *Ivi*, n. 17, 11 maggio 1873, n. 18, 17 maggio 1873.
- <sup>14</sup> *Ivi*, n. 34, 30 ottobre 1867.
- <sup>15</sup> *Ivi*, n. 20, 14 maggio 1871.
- <sup>16</sup> S. ANSELMINI, *Città e campagna: conflitti e controllo sociale*, in "Annali Cervi", 2/1980, pp. 31-57.
- <sup>17</sup> "La Voce dell'Appennino", n. 21, 25 maggio 1871.
- <sup>18</sup> *Ivi*, n. 7, 14 aprile 1872.
- <sup>19</sup> *Ivi*, n. 8, 2 marzo 1873.
- <sup>20</sup> V. ZAMAGNI, *Istruzione e sviluppo economico in Italia 1861-1913*, in *Lo sviluppo economico italiano 1841-1940*, a cura di G. Toniolo, Bari 1973, p. 190.
- <sup>21</sup> G. ORLANDO, *Storia della politica agraria in Italia dal 1848 ad oggi*, Bari, 1984, p. 39.
- <sup>22</sup> "La Voce dell'Appennino", n. 2, 12 gennaio 1873.
- <sup>23</sup> *Ivi*, n. 21, 8 giugno 1873.
- <sup>24</sup> *Ivi*, n. 21, 19 novembre 1871.
- <sup>25</sup> *Ivi*, n. 22, 28 maggio 1871.
- <sup>26</sup> *Ivi*, n. 25, 19 giugno 1870.
- <sup>27</sup> "Il piccolo Monitor", n. 20, 25 marzo 1882.
- <sup>28</sup> La raccolta, presente nella Biblioteca dell'Università di Urbino, parte dal n. 28 del 1883 e termina con n. 18 del 1886. Non sono presenti altri giornali cittadini.
- <sup>29</sup> "L'Annunziatore", n. 29, 13 gennaio 1883, edito a Fano.
- <sup>30</sup> *Ivi*, n. 51, 16 giugno 1883.
- <sup>31</sup> *Ivi*, n. 35, 24 febbraio 1883.
- <sup>32</sup> *Ivi*, n. 50, 9 giugno 1883.
- <sup>33</sup> *Ivi*, n. 18, 3 novembre 1884.
- <sup>34</sup> *Ivi*, n. 16, 19 ottobre 1884.
- <sup>35</sup> *Ivi*, n. 10, 8 marzo 1885.
- <sup>36</sup> *Ivi*, n. 14, 4 aprile 1886.
- <sup>37</sup> S. JACINI, *I risultati dell'inchiesta agraria*, Torino 1976, p. 6.
- <sup>38</sup> *Giornali politici marchigiani (1870-1950)*, a cura di F. Dolci, Firenze 1978, pp. 174-175.
- <sup>39</sup> P. MURIALDI, *Giornali*, in *Storia d'Italia*, 2, Firenze 1978, p. 519.
- <sup>40</sup> V. CASTRONOVO - N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, Bari 1979, p. 39.
- <sup>41</sup> C. VERDUCCI, *Il giornalismo a Jesi e Senigallia: dalla Restaurazione all'età giolittiana*, in *Nelle Marche centrali*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1979, p. 1788.
- <sup>42</sup> "Il cittadino", n. 26, 28 luglio 1889.
- <sup>43</sup> G. ORLANDO, *op. cit.*, p. 50.
- <sup>44</sup> "Il Corriere Metaurense", n. 5, 4 ottobre 1885.
- <sup>45</sup> *Ivi*, n. 6, 11 ottobre 1885.
- <sup>46</sup> *Ivi*, n. 11, 18 marzo 1894.
- <sup>47</sup> "Il Montanaro", n. 3, 7 aprile 1894.

- <sup>45</sup> *Ivi*, n. 11, 18 marzo 1894.
- <sup>46</sup> "Il Montanaro", n. 3, 7 aprile 1894.
- <sup>47</sup> "L'Eco di Urbino", numero di saggio, 20 settembre 1898.
- <sup>48</sup> "L'Aurora", n. 8, 30 aprile 1899.
- <sup>49</sup> "Il Bene", n. 1, 2 dicembre 1899.
- <sup>50</sup> "L'Ancora", n. 1, 6 aprile 1901.
- <sup>51</sup> L. CECCHINI, *Democrazia e Collettivismo a Urbino nell'ultimo Ottocento*, Urbino 1980, pp. 95-97.
- <sup>52</sup> "L'Eco di Urbino", n. 3, 28 gennaio 1899; "L'Aurora", n. 13, 8 luglio 1899; "Il Dovere", n. 15, 26 gennaio 1902. "L'Ancora" e "Il Giovane Montefeltro", n. 98, 4 febbraio 1906.
- <sup>53</sup> "L'Eco di Urbino", n. 1, 28 agosto 1899. *Ivi*, n. 15, 5 maggio 1900.
- <sup>54</sup> "Il Corriere Metaurense", n. 16, novembre 1899.
- <sup>55</sup> "L'Eco di Urbino", n. 2, 1 ottobre 1898.
- <sup>56</sup> *Ivi*, n. 10, 20 gennaio 1900: "Il Comitato di beneficenza ogni giorno distribuisce quasi 600 minestre per quattro parrocchie, rimanendo la quinta sussidiata dall'altra cucina".
- <sup>57</sup> "Il Corriere Metaurense", n. 17, 3 dicembre 1899.
- <sup>58</sup> *Ivi*, n. 3, 18 febbraio 1900; "L'Aurora", n. 38, 24 giugno 1900.
- <sup>59</sup> *Ivi*, n. 13, 21 settembre 1901.
- <sup>60</sup> "Il Corriere Metaurense", n. 15, 2 ottobre 1900.
- <sup>61</sup> *Relazione della Giuria sul concorso per aratri, estirpatori, erpici*, Pesaro 1902.
- <sup>62</sup> "L'Eco di Urbino", n. 3, 28 gennaio 1899.
- <sup>63</sup> *Ivi*, n. 19, 18 luglio 1900.
- <sup>64</sup> "L'Aurora", n. 24, 25 gennaio 1900.
- <sup>65</sup> "L'Ancora", n. 13, 21 settembre 1901.
- <sup>66</sup> "L'Eco di Urbino", n. 21, 1 gennaio 1902.
- <sup>67</sup> "Il Dovere", n. 15, 26 gennaio 1902.
- <sup>68</sup> *Ivi*, n. 20, 6 aprile 1902.
- <sup>69</sup> "Il Pungolo", n. 3, novembre 1903.
- <sup>70</sup> *Ivi*, n. 12, dicembre 1906.
- <sup>71</sup> "Annuario della Cattedra ambulante di agricoltura", Urbino 1905, p. 31; *Relazione sull'operato della cattedra per l'anno 1907*, Urbino 1908, p. 61.
- <sup>72</sup> S. ANSELMI, *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978, p. 101.
- <sup>73</sup> V. ZAMAGNI, *op. cit.*, p. 17.